

La filarmonica di Casola compie cent'anni – (Agosto 2008)

Certamente con gesto felice
S. Cecilia benedice
la filarmonica di questo paese
che è Casola dal volto cortese.
Che la banda musicale sia un grande dono lo si sa,
riempie di gioia festosa e di rustica solennità
ogni angolo, ogni orecchio ed ogni cuore,
ogni cosa pervade e a tutto da colore.
Ricorda alla comunità l'unione e l'armonia
la gioia della vita comune e la disposizione pia,
rinsalda l'amicizia, fa ritrovare la serenità,
che grande dono è la Banda, da pace a chi non l'ha.
Il luccicar degli ottoni e le forme degli strumenti
fanno festa agli occhi e muovono i sentimenti.
Anche la divisa, impeccabile e solenne
é cornice austera, immagine perenne.
Se la Banda poi, ha compiuto i cento anni,
quale saggezza nei suoi nuovi panni
e quale impegno ora con l'esperienza antica
a dare gioia nuova anche se è fatica.
Avere cent'anni e dare gioia nuova
sembra cosa impossibile ma c'è la prova,
ecco il segreto e dirlo è un onore
nel cuore della Banda c'è la bellezza dell'Amore.

Come amare Gesù Bambino?

Nelle tenebre di una notte invernale,
d'incanto si aprì l'arcana porta Eternale .
Nel ben mezzo di questa notte misteriosa
entrò nel tempo in una luce radiosa,
Dio fattosi Bambino tramite Maria,
e certo fu per terribile gelosia
che riprese le anime dal fango del peccato
riportandole come erano in passato
a Sua bella immagine e somiglianza,
quando morì sulla Croce come fosse una danza.
Non so come amare questo Dio-Bambino!
Che cosa devo fare per Gesù piccolino?
Se fossi pittore, dipingerei il volto di Maria Santissima,
quando avvolto da quella luce castissima,
luce di stupore e adorante mistero,
aveva Ella quando nacque il Dio vero,
che adorava come suo Signore e suo Dio,
e con dolcezza gli diceva Figlio mio
Se fossi musico, volerei alto sulla melodia
che gli angeli cantavano, per fare mia,
l'adorazione e il giubilo e lo stupore
che avevano nel vedere il loro Dio e Signore
farsi ultimo e nascere come uomo
per portare a tutti il Suo perdono
Se fossi uno scultore, scolpire Gesù Bambino
con tutti materiali dell'universo qui vicino,
offerti come "Grazie!" al nostro Redentore
e solo così l'arte sarebbe uno splendore.
Se fossi poeta scriverei mille poesie per Gesù Bambino
e le brucerei nella capanna per scaldarlo un pochettino
Se fossi un sacerdote mi innamorerei così tanto del Bambino Gesù
che col permesso di Maria lo darei a tutti quaggiù,
belli, ciechi, storpi, zoppi, poveri e brutti
proprio a tutti, proprio a tutti.
A tutti quelli che venissero alla mangiatoia
direi : "Questo è Gesù Bambino che viene a te con gioia!"
Se fossi santo e la Vergine Madre, nel contento
me lo cedesse tra le braccia anche un solo momento,
Il mio cuore di certo scoppierebbe
altrimenti vero amore non sarebbe
Se fossi monaco ci sarebbe la clausura
e non saprebbe mai nessuna creatura
quanto grande sarebbe il mio amore
ma chi vuole se lo può immaginare.
Se io fossi tu che leggi questa poesia

andrei subitamente da Giuseppe e da Maria.
E se non fosse ancora nato il Santo Bambino,
lo aspetterei in preghiera proprio lì vicino.
E appena nella luce vedessi l'increato
correrei per tutto il mondo a dire: "È nato! È nato!"
A Betlemme, la casa del Padre, è nato il Messia,
lo stesso che ci invita nell'Eucaristia.
E tu sii pecorella, segui il pastore, la sua voce
lui che morì per te sul legno della Croce.
Un augurio e una prece guidino come stella
nel profondo del tuo cuore questa Buona Novella.
La poesia si incarni in una concreta azione
che non bruci e si spenga come fanno le emozioni.
Cosa darei, cosa sarei, desideri grandi sì, ma poi?
Gesù Bambino ci vuole santi... e tu lo vuoi?

Pizza all'Aiaccia

Come ogni anno l'invito all'Aiaccia
porta a vederci a faccia a faccia
la pizza è un pretesto, di fondo lo è
per poi salutarci ... Come va? Com'è?
Pizza alle acciughe o al fungo porcino
non ce la fai? ... Danne un poco al vicino!
Pizza al salame o pizza al tonno
è troppa roba mi viene sonno!
Pizza alle uova o pizza al formaggio
farò digiuno fino al mese di Maggio!
Nella cucina c'è fatica e sudore
e noi si guarda del vino il colore,
'ste povere donne, quasi cotte dal forno
se non si mettono a tavola io qui non ci torno.
Non voglio esser sempre servito,
questa proprio me la lego al dito.
Non voglio essere come l'empio re Erode
lo schiavo soffre e lui se la gode,
ma le nostre sorelle ci fanno imparare
che con Gesù servire è regnare
di fatti aspettiamo ansiosi il momento
che son tutti a tavola ed il cuore è contento.
Il Superiore guarda, ascolta e tace
lui più della pizza ama la pace,
mentre si sa che il don di Milano
all'ultima pizza vuole una mano.
C'è un frate che finge un grande digiuno
ma poi mangia tutto e non lo dice a nessuno
e se gli si offre qualche bicchiere
li beve tutti senza farsi vedere,
poi fa un sorriso un po' francescano
non paga niente, ma ti stringe la mano
e ti dice che nemmeno a Nizza
ha mangiato una così buona pizza.
Uniti come grani di un rosario alla sera
anche una cena può esser preghiera
qualcuno manca, qualcuno è in più
però si può dire che tra noi c'è Gesù.

Appuntamento in via della vita al 52.

Perché c'è questa gioia nel ritrovarsi assieme?
Perché dopo anno il desiderio fremito?
È forse un incantesimo oppure una magia?
O forse è qualcosa altro che ci porta in questa via?
Forse perché in un anno ci sono tante settimane,
tante sono le feste e non son quelle pagane?
Se dal secondo millennio togli il 48,
trovi un numero di pace da non giocare al lotto.
Forse chi ci lega è nel tempo, chi lo sa?
Tra le stesse persone, le stesse cose viste con gli occhi della stessa età,
gli stessi modi di fare, gli stessi modi di dire,
gli stessi modi di pensare, gli stessi modi di capire,
nati da innegabili e forti radici cristiane
che alimentano ancora l'albero sino alle fronde più lontane.
Nello stesso candore di un'infanzia immacolata
che il tempo ha lasciato intatta pur avendola allontanata.
Ecco perché si va all'appuntamento,
a quest'incontro con il sentimento.
Esercizio di memoria per una crescita retta
confronto e consiglio per giungere alla vetta.
Un pranzo che è un pretesto per un'agape-fraterna
dove l'amore-amicizia è quasi cosa eterna.
Celebrazione nel ricordo del legame in una data
che spumeggia come vino della migliore annata
E dopo qualche sorso di questa amicizia-amore,
passa la linfa dalle radici al cuore,
*e nel giubilo te cambiet la parlada
e ve föra vergot che lè mia una ciciarada,
chi ve giò del cep e chi del punt di düü
anca de raviöla ma iè del cinquantadüü
chi vent i urelocc, chi ga sö l'uficina,
töc che laura de la sira a la matina.
Bagai d'un paisan o d'un sciur l'è semper lüü
l'è vögn di furtünaa, voegn del cinquantadüü
Ti a vedet gan vergòt, sarà per i so parent?
Paren töc bravi, và che purtament!
Un quai vögn l'è de Gesa el gà ul cö post,
el parla cul sindec, el saluda ul Prevost,
ghè chi l'è giò de gir, el cret de ves grant ,
te ghe parlet de la vita "Se la và la ga i gamp".
Ghè chi fa ul camionista e chi fa ul barbee
però te ghe dumandet, vegnen toec de Multee,
e se ti a vedet bei el set quant i è nasüü?
l'è facil tel dis sübet iè del cinquantadüü.
L'è bel stà insemm e dopu andà anca a Mesa*

*ma per me la vita l'è pö la stesa
da quant la Madonna la ma fa turnà indree
perché in del Infernu gheri dent giamò i pee.
Ghem de regurdas che la vita la và,
e che ch'esta tera l'è mia la nostra cà,
alura a la sira quant te vet a durmee
prega ul tò Signur e dech inscee
anima mia butes giò
pensa in ciel che ghè Gesö,
ama chi te ama
lasa ul munt che el te ingana.
Regordes om che te de muree,
e söt a tera te de marcee,
ades men vöö
levar me nun söö
se per caso Signur murires,
l'anima mia ve la racumandi sübet ades.
E parla la fine di questa agape fraterna.
dell'appuntamento ultimo alla casa Paterna,
da dove, per noi, nel tempo iniziò l'Eternità,
di tenebre e di condanna o di pura felicità.
Salutiamoci ora con Fede e Speranza
di ritrovarci tutti nella luce e nella danza,
al cospetto del Signore e si spera in verità
che a questo appuntamento nessuno mancherà.*

Costruttori di edifici sonori¹.

C'era una volta e ancora adesso c'è
un luogo di preghiera e tutti sanno dov'è²
con tre custodi vestiti di nero
che amano tutto ciò che c'è di più vero³.
Forse è la Signora che nel soccorrere lo ha voluto, ma di preciso questo non si sa⁴
una cappella sonora per l'oblato, in cui meditare su quello che sarà.
La richiesta venne tramite una oblata⁵
per la santa cappella così desiderata.
Arrivò quindi un bozzetto dall'alto a un costruttore che lo aveva richiesto⁶,
ma poi restò nella mente come il sogno di quando uno è desto.
Una vecchia operaia del sonoro, dall'idea cavò una traduzione⁷,
ma tutto rimase lì muto che sembrava andare in perdizione.
Un grosso costruttore di castelli⁸,
in aria, ma veri, ma belli
cercava un lavoro serio da fare
un piccolo luogo di pace dove forse pregare.
Quando vide il bozzetto il suo cuore gioì,
ne fece un gran progetto, ma tutto era lì.
Con qualche amico lo perfezionò,
ma quando lo rivide disse No! No!
C'erano la base e il fondamento
ma senza costruttori era tutto come spento.
Fu forse un angelo ma però non si sa
che chiamò i costruttori è così ora si fa.
Loro erano pronti già da molto tempo⁹
a realizzare progetti portati dal vento,
avevano costruito già molte casette
tutte belle, sonore e perfette.
uomini e donne di bianco vestiti

¹ Poesia dedicata a coloro che hanno partecipato alla costruzione dell'Inno dell'Oblato

² Eremo Beata Vergine del Soccorso

³ Eremiti

⁴ Beata Vergine del Soccorso

⁵ Maria Letizia

⁶ fra Claudio

⁷ Liliana

⁸ Roberto Martinelli

⁹ Il coro di Casette (MS)

anime candide e da una donna gestiti¹⁰.
E dalla finestra che aprì il loro canto
tutto si vede al di fuor ch'è un incanto.
Si riunirono tutti in un giorno preciso
che fece pensare tra la gioia e il sorriso
a una giornata più che meravigliosa
festa della medaglia miracolosa¹¹.
Ma per l'assemblaggio non c'era collante
e nessuno, nessun rispose "presente!"
Si usò il tam-tam e nell'auria sonora¹²
veloce il richiamo volò dall'aurora
e in breve tempo l'alchimista voluto
disse di sì al la richiesta di aiuto.
Arrivò dal nord che è così lontano¹³
Il buon costruttore che diede una mano,
mischìò i colori, i suoni e in azione
fu quasi pronta la costruzione.
Le pareti a parole di zaffiro e d'oro
e il pavimento in topazio sonoro.
Il tetto fu chiuso e ben sigillato
non entrò nulla che fosse stonato.
All'interno il tono era sacro e solenne
c'era anche un angelo che al baglior delle gemme
teneva un incensiere che ardeva profumo
come di viola che canta a qualcuno¹⁴.

**C'era pure chi veniva dall'inferno¹⁵
per ascoltare i ritmi dell'eterno
all'entrata sorrise e mostrò un biglietto,
all'uscita disse che il ritmo era perfetto.**

Ora la cappella sonora è finita
ma manca l'oblato per dargli vita
Fu un gestore di palazzi che s'intende

¹⁰ Tiziana

¹¹ 27 Novembre

¹² Francesco d'Auria

¹³ Un tecnico del suono di Milano

¹⁴ Angelo Quarantotti alla viola

¹⁵ Mauro Gnechi

a portare lì dentro la prima gente¹⁶
con buona grafia per la descrizione¹⁷
si usò un tagliando di presentazione
e quando ogni oblato fu nella cappella
il coro di tutti disse: "Che bella! Che bella!"
Pagarono subito con sulle labbra un sorriso
tutti i costruttori con "buoni paradiso"¹⁸.
Quando un saggio vestito di nero¹⁹
disse sicuro e con sguardo sincero
che i buoni paradiso non fossero spesi
alla taverna dell'amor proprio in soli due mesi
o al falso ristorante della vanagloria
che fa sembrare tutto una vittoria,
ma van custoditi in una cassa sicura²⁰
che è quella dell'umiltà e della vita più pura
per poi ritrovarli centuplicati
nel Paradiso insieme gli oblati.

¹⁶ Mario

¹⁷ Grafica per la copertina del CD

¹⁸ Preghiere

¹⁹ fra Mario

²⁰ La Grazia acquisita con le preghiere

22° Anniversario di ordinazione sacerdotale di Padre Serafin A multos Annos

Nessuna bellezza è paragonabile ad una SS. Messa solenne. La liturgia, l'arte sacra, i fiori, le candele, i paramenti e la danza del Sacerdote sull'altare fanno di questa celebrazione Liturgica dell'Eucarestia la fonte di ogni bene.

Il Vangelo è decisamente sorgente di acqua viva che disseta, tromba d'Angelo, spada di fuoco che si affonda nei cuori gelidi fino alle midolla. L'omelia di P. Serafin è filtro trasparente per la luce che passa e illumina, distribuzione di perle preziose, luce chiara che slega e discioglie, vademecum degli innamorati, sospensione del tempo al passaggio dell'Eterno.

Il prefazio cantato è preludio di Luce e sulle corde sonore del suo cuore danza la comunità dei fedeli che, con gli Angeli e i Santi, cantano a Dio Tre Volte Santo.

Nella sua danza solenne dice con i gesti, gravi e solenni "Quando sarò innalzato da terra, tutti attirerò a Me" in modo incruento è lo stesso Cristo che si offre sull'altare della Croce: è il miracolo di ogni S. Messa.

E per intercessione di P. Serafin, quanti miracoli sono successi qui sull'altare?

22 Natali, 22 Venerdì di Passione, 22 Pasque di Risurrezione, Natale di ogni giorno, Calvario di ogni giorno, Pasqua di ogni giorno.

Ad ogni Epichesi, e Anamnesi si effettua l'opera della nostra redenzione e quando il suono del campanello chiude il cielo del cuore e culmine dell'oblazione, si innalzano canti che come voli d'Angeli si inchinano e volteggiano radiosi, adorando il Dio sceso nel pane e nel vino, ora Corpo e Sangue del Redentore. Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

Di gioia, di luce, di sangue è intriso l'altare.

Alla distribuzione dell'Eucarestia, il Sacerdote ci da Gesù, pegno di vita eterna. I gesti gentili di P. Serafin, le accortezze, la tonalità delle sue azioni, porgono Gesù nella luce, dolcezza, dolce miele, soavità degli Angeli che lì vicini, invisibili all'occhio esultano, pregano e ricordano al Signore le nostre preghiere, i Troni, le Dominazioni, le Potestà, i Cherubini e P. Serafin danzano nella luce in adorazione portando con se nel vortice d'Amore chi li vuol seguire. E la fine di ogni Santa Messa è l'inizio di un'altra, sostegno del mondo, colonna e centro di ogni cosa nella casa di Maria Santissima, Sposa dello Spirito Santo, Figlia dell'Eterno Padre, Madre di Gesù e dei Sacerdoti. Amen.

Alla Certosa di Farneta

Quel giorno alla Certosa di Farneta è indimenticabile, indelebile, immenso nella sua qualità. È uno di quei doni che solo Dio può dare. Il motivo di tutto questo non lo so. Penso però che non vada cercato oltre il dono immeritato da parte della Grandezza di Dio.

La Certosa di Farneta è una certosa viva. Ventiquattro certosini tra fratelli e Padri di cui una buona parte giovani. Pieni di luce e di carità. Belli da vedere in quell'abito bianco e belli da ascoltare nel Gregoriano che ho cantato con loro durante una indimenticabile celebrazione eucaristica col rito proprio certosino. Tutto questo mentre incredibilmente la statua marmorea raffigurante San Bruno era collocata su di un piedistallo (con fiori alla base) al centro della navata vicino all'ambone (leggio per le letture). Dopo questa "veramente sacra" celebrazione, la statua fu portata in capitolo sopra un altare (sempre con fiori) dove fu benedetta dal Priore. Ed io emozionato e confuso come non mai dopo il discorso del Priore e del committente Fratel Giampiero, invitato, lessi quel foglio - che avevo scritto avendo avuto un presentimento su come avrebbe potuto svolgersi la benedizione - davanti ai certosini ed al Priore che nella loro compostezza e splendore invitavano al rispetto ed al timor di Dio, rivelando la grandezza della Spiritualità certosina.

La tensione (mia) si sciolse poi, quando cordialmente i certosini mi fecero domande sulla statua. Ancora adesso il "sapore" di quella giornata ritorna con gaudio e stupore.

Ringrazio di cuore il Signore. Spero soprattutto che i frutti di questo gran dono siano anche per altri. Tutto sia a lode e gloria di Dio.

Una preghiera di marmo: San Bruno

Grazie all'amore che fratel Giampiero ha per San Bruno, mi fu chiesto se avessi potuto scolpire nel marmo una forma che ricordasse questo grande Santo.

Questa richiesta mi dava l'opportunità di vedere se i talenti che il Signore mi ha donato andavano anche in questa direzione, non avendo mai realizzato una scultura di marmo.

Fratel Giampiero lo sapeva, e quindi oltre all'amore di San Bruno, usò anche la carità per chi nella scultura cercava il talento da moltiplicare. Le difficoltà si mostrarono subito quando fui davanti al blocco di marmo. Anche se la Provvidenza mise a disposizione gli attrezzi da lavoro, non c'era studio, non c'era esperienza.

Allora chiesi ad artisti la prassi da seguire nell'arte della scultura, ma le risposte si fermarono davanti al blocco di marmo bianco.

Dopo vari tentativi falliti, fatti con vari strumenti di misura ma inadeguati, e non riuscendo appunto a trovare la giusta proporzione tra i volumi della scultura, decisi di pregare il Signore dei talenti e iniziai finalmente affidandomi a Lui ed a un Santo scultore.

Inizii a "nascere" la forma dal blocco grezzo, e tra il mio stupore e gli incoraggiamenti del Superiore, continuai.

Durante la scultura dell'opera, notavo che il Signore cercava di scolpire me. Ma mentre il marmo si lasciava asportare il sovrappiù, io non lasciavo che mi venisse tolto del tutto, l'orgoglio, la vanità, il desiderio di notorietà e l'attaccamento all'opera.

Continuò comunque il lavoro e, sempre con mio stupore, terminò. Certo, non è una grande e bella scultura, però è piaciuta.

L'unica vittoria in questo lavoro fu che, terminata l'opera il Signore riuscì a farmi dire che ero un servo inutile ed avevo fatto ciò che dovevo fare. Il sigillo e la prova non casuale (il caso non esiste) che il Signore era il Supervisore dell'opera fu che senza calcolo e con gioia

sorpresa terminai il lavoro la sera del cinque Ottobre. Tutto era pronto per il sei Ottobre, festa di San Bruno.

Fra Claudio.